

NOTE

TORINO 1862: LA SVOLTA POST-FRANSONIANA NELLE ASPETTATIVE DI ALCUNI ECCLESIASTICI IN PIEMONTE

Note in margine ad una recente edizione dell'epistolario fransoniano

Maria Franca Mellano

Torino nel 1862 era da poco la capitale del nuovo regno d'Italia, in attesa però di trasmettere a Roma quel titolo con le relative incombenze; dunque una città sulla quale si addensava una notevole valanga di problemi a vari livelli. In generale si potrebbe dire che essa era alla ricerca di una nuova identità, tenuto conto che quella acquisita un anno prima era votata ad annullarsi in tempi che si presumevano brevi, e quella originaria, di capitale dello Stato sabauda, era irrimediabilmente caduta per la scelta risorgimentale che il Piemonte aveva fatto. Si tratta - a pensarci bene - di un dramma profondo, destinato a scuoterla fin nei recessi più nascosti.

La città si era imposta all'attenzione politica dei duchi di Savoia dal lontano '400, e aveva svolto un ruolo decoroso di primaria responsabilità soprattutto dai tempi di Emanuele Filiberto, il quale si era guadagnato con la vittoria di s. Quintino il meritato diritto di rientrare in possesso dei suoi domini occupati. Nel quadro della nuova situazione della penisola dopo Cateau-Cambrésis, la cui fragilità era stata già denunciata sia da Machiavelli sia da Guicciardini, la scelta «italiana» del duca si era imposta rigorosamente. La potenza della vicina monarchia-stato di Francia non poteva che suggerire al principe di un dominio collocato di qua e di là dai monti la direzione nettamente italiana della propria politica. In concomitanza con quell'orientamento generale, il duca aveva espressamente voluto Torino come nuova capitale, conscio che «Chi è padrone di Torino, è padrone del Piemonte».¹ Torino dunque aveva sintetizzato emblematicamente l'italianità della dinastia sabauda ben sottolineata - secondo il Cognasso - dell'ambasciatore veneto nel 1561: «Molti grandi Stati vogliono che il duca loro appartenga, ma egli non è che italiano ed appartiene all'Italia di ragione e di volontà».²

¹ F. COGNASSO, *Storia di Torino*. Milano, A. Martello ed. [1959], p. 199.

² *Ib.*, p. 200.

Dopo il 1861, paradossalmente, perdeva una posizione di spicco, collaudata attraverso le vicende talora avventurose del suo illustre passato, ma ora definitivamente superata dall'incalzare degli avvenimenti storici del Risorgimento. Era un po' come se si spegnessero all'improvviso le luci, e perciò anche l'interesse verso quello che era stato dal 1848 il centro prestigioso del movimento unitario italiano. Per strana coincidenza questo accadeva pressappoco con la scomparsa di Cavour, come a sanzionare che il corso degli eventi si incanalava ormai in una fase del tutto diversa da quella che stava alle sue spalle.

Di questo diffuso stato d'animo si ebbe sentore evidente pochi anni più tardi, al momento del trasporto della capitale d'Italia a Firenze, e via via negli anni successivi, quando si profilò la strada faticosa dello sviluppo industriale. Questo nuovo fenomeno si articola sul finire del secolo nella gamma complessa dei problemi, che investirono a macchia d'olio la società europea nei paesi che non avevano ancora preso coscienza dell'ineludibile imporsi della rivoluzione industriale, se si intendeva marciare al passo con la storia, sospingendoli verso un crocevia obbligato per adeguarsi ai tempi nuovi.

Questi pochi tratti dello scenario di fondo, che caratterizzano la città agli inizi del 1862 e oltre, non entrano direttamente in gioco in queste pagine, anzi non la toccano che in modo indiretto. L'obiettivo è qui puntato sopra un aspetto settoriale del mondo torinese nel 1862. Il 26 marzo era morto a Lione dopo dodici anni di esilio l'arcivescovo di Torino, Luigi Fransoni, penoso oggetto del contendere fra il Governo del regno e la S. Sede.³ In realtà nonostante la tensione acutissima toccata nel 1850, questa notizia, giunta a Torino, risulta nel 1862 abbastanza insignificante, nel senso che confermò senza volerlo che l'ampia polemica divampata, specie tra il 1848 e il '50, sul personaggio era stata una comoda copertura di problemi di ben altra consistenza, che adesso premevano allo scoperto. L'opinione pubblica, allora tanto scossa, appariva nei primi mesi del '62 mobilitata da urgenze molto più inquietanti. Questo non impedì che la notizia, arrivata da Lione, rimbalzasse, come naturale, sui giornali e che fosse comunque oggetto di dibattito proiettato soprattutto verso il futuro. In sostanza si apriva il proble-

³ M. F. MELLANO, *Il caso Fransoni e la politica ecclesiastica piemontese (1848-1850)*. Roma, Pontificia università Gregoriana 1964 (Misc. Historiae Pontificiae XXVI); ID., *Ricerche sulle leggi Siccardi. Rapporti tra la S. Sede, l'episcopato piemontese e il governo sardo*. Torino, Dep. sub. di storia patria 1973 (Bibl. di storia italiana recente, n. s. XVI). L'incarico pontificio aveva in precedenza dato notizie a Roma della salute ormai compromessa del Fransoni: cf ARCHIVIO SEGRETO VATICANO (= ASV), SdS, anno 1862, rubr. 165, fase. 26, f. 38v-39 (l'incarico pontificio al card. Antonelli, 6 marzo 1862, rapporto n. 326).

ma della successione episcopale nella città-residenza del re e del Governo, il che suscitava comprensibile interesse specialmente negli ambienti clericali ed in generale fra i credenti.

Si propone qui la reazione di una fascia del mondo cattolico sulla base di due rapporti informativi, partiti da Torino e diretti a Roma, il cui testo integrale viene riprodotto. In altre parole si tratta dell'interpretazione che ci viene da una voce proveniente da un'area nettamente conservatrice, l'incaricato pontificio a Torino, tenuto a comunicare ufficialmente al segretario di Stato a Roma, card. Antonelli, le informazioni attinte sul posto, nonché i commenti e le ipotesi che aveva potuto rastrellare negli ambienti clericali e non della capitale. Gaetano Tortone era in grado di disporre di una rete informativa sufficientemente allargata. In questo senso ci offre il vantaggio di cogliere la prima reazione a caldo di un evento «auspicato» dai detrattori dell'arcivescovo, delusi dal costante rifiuto sempre opposto dal Fransoni a rinunciare alla diocesi, e guardato con aspettative di varia gradazione da parte dei cattolici, che si ripromettevano con la successione di comporre la crisi tra il civile e il religioso, che aveva pesato amaramente su tutta la città.

È soprattutto interessante prendere in esame questo messaggio immediato, che scaturisce dall'impatto dell'annuncio, anche perché vi affiora il nome di vari personaggi, noti nel mondo ecclesiastico piemontese, che sono anche presenti nelle lettere di Luigi Fransoni, scritte dall'esilio di Lione, e da poco pubblicate.⁴

Il «metro» dell'arcivescovo di Torino con il suo stile stringato e breve non coincide logicamente con quello del diplomatico, che si pone da altra visuale, anche se risulta concorde la loro visione pessimistica degli avvenimenti politici dopo il '48. Il Tortone nel primo dei due rapporti imposta un'analisi pratica, formulando congetture sull'immediato presente. Si apriva ora ufficialmente un percorso del tutto nuovo rispetto al passato. La parola o meglio l'iniziativa sarebbe passata al Governo per la scelta di un sostituto temporaneo in attesa di concretizzare a suo tempo una nomina definitiva, di cui l'arcidiocesi aveva estremo bisogno dopo un'emergenza così protratta nel tempo e sorretta in modo granitico da due volontà contrapposte: quella del Governo di escludere per sempre da Torino l'arcivescovo sgradito e quella dell'arcivescovo di non lasciare per nessuna ragione il timone del comando, sia pure accontentandosi di manovrarlo a distanza, grazie ad un'equipe di collaboratori a Torino, votati a rendere possibile sul posto un programma affidato in gran parte alle istruzioni postali diramate da

⁴ L. FRANSONI, *Epistolario. Introduzione, testo critico e note*, a cura di M. F. MELLANO. Roma, Las 1994.

Lione. Il Tortone si mostra dubbioso sul nome del presunto amministratore apostolico, preoccupato soprattutto che andasse bene a Roma, oltre che in Piemonte. Le voci circolanti che aveva raccolto, indicavano mons. Charvaz, arcivescovo di Genova, ed eminente rappresentante dell'episcopato subalpino, utilizzato non poche volte dalla segreteria di Stato vaticana, ma agli occhi dell'informatore non del tutto esente da macchia, forse per i suoi rapporti di antica confidenza col re. L'incaricato pontificio apre il suo rapporto con questa previsione, d'altronde già affacciata - come dice - dal card. De Angelis, figura, questa, che compare anche nelle ultime lettere dell'epistolario fransoniano,⁵ nominata sempre con accento amico, probabilmente per l'analogia delle loro sorti di vescovi invisibili al potere civile.

L'ipotesi che la candidatura ad amministratore cadesse su Charvaz non andava a genio al Tortone, perché vi ravvisa la «longa manus» di un ecclesiastico torinese, fermamente avversato in molti ambienti ecclesiastici di Torino e di riflesso a Roma. Anche Frasoni durante la sua direzione lionese della diocesi di Torino non aveva mancato nelle sue lettere di lanciare costantemente strali nei confronti del can. Vacchetta, visto come l'anima nera del Governo. L'«amicizia» fra lui e l'arcivescovo di Genova prometteva secondo il Tortone - l'ingresso facilitato di ecclesiastici, diciamo così liberali, nelle file della nuova dirigenza amministrativa della diocesi.

Una notizia di pieno gradimento chiudeva invece la lettera scritta all'Antonelli: l'avvenuta nomina da parte del capitolo metropolitano di Giuseppe Zappata a vicario capitolare, che gli era stata comunicata proprio sul punto di concludere il suo rapporto informativo. A dire il vero, non si può dire che le qualità positive del neo-eletto, sottolineate dal Tortone, fossero condivise in modo integrale dall'arcivescovo appena scomparso,⁶ ma in sostanza confermano la fama generale di questo ecclesiastico, scelto dal clero e preferito al collaboratore numero uno del Frasoni, Celestino Fissore, a causa del carattere poco malleabile che gli veniva attribuito. Il Fissore, che sarebbe divenuto più tardi titolare della chiesa di Vercelli, costituisce l'interlocutore principale a cui il vescovo in esilio si era diretto da Lione per mettere a segno il governo pastorale nella sede torinese.⁷ Si deve riconoscere che era stato ben poco invidiabile il suo ruolo, carico di responsabilità e soprattutto compreso - come vicario generale di Torino - tra il dovere di inter-

⁵ Vedi nota precedente. Non altrettanto risulta presente mons. Andrea Charvaz, la cui mediazione politica, di concerto col Vaticano, risulta analizzata da P. PIRRI, *Pio IX e Vittorio Emanuele II*. 3 volumi, in 5 tomi, Roma 1944-1961.

⁶ L. FRASONI, *Epistolario...*, p. 30. Significativo l'appello di «eterno secondo» usato da G. Tuninetti (*Ib.*).

⁷ *Ibidem*.

pretare la linea impartita del superiore posto fuori campo e la realtà imprevedibile che lo aggrediva sul posto di lavoro. Questa tensione si era ripercossa sui rapporti col clero torinese, il che spiega la preferenza di quest'ultimo che aveva premiato lo Zappata.

Il secondo rapporto, stilato a distanza di una settimana, dedica discreto spazio alla nomina del nuovo vicario capitolare, su cui Tortone insiste con rinnovato compiacimento, chiamando in causa persino Frasoni per suffragare i titoli di benemeranza che, secondo lui, gli spettavano di diritto. La testimonianza, rispondente nell'insieme al vero, non trova riscontro matematico, sulla base dell'epistolario lionese, con legami confidenziali di corrispondenza tra Frasoni e Zappata, come invece accade per altri membri del capitolo torinese. In ogni caso non esime dal sospetto che il giudizio pienamente favorevole dell'incaricato d'affari fosse anche influenzato dal confronto (o dallo scontro) con la ruvidezza del Fissore, di cui forse aveva fatto qualche esperienza per motivi di ufficio oltre che per sentito dire, salvo il riconoscimento della sua efficienza professionale, come vicario generale del Frasoni. Un aspetto confortante, offerto dal nuovo vicario, è indicato nell'assoluta «sottomissione» alla S. Sede, dichiarata a voce e per iscritto dall'interessato, che in periodo di transizione costituiva certo una valida garanzia di argine verso conflittualità latenti.

Il Tortone non nasconde anzi la sorpresa per la generale convergenza di voti, anche di segno fra loro diverso, sul soggetto: additava appunto l'inatteso favore con cui lo aveva sostenuto il Vacchetta, che nella lettera precedente era stato chiamato in causa non proprio con entusiasmo.⁸ La constatazione suscita il dubbio sulla pretesa malafede, attribuita precedentemente al Vacchetta: semplice doppio gioco da parte sua o buona volontà di girare pagina ed avviare un risanamento del rapporto Stato-Chiesa, così lacerato?

L'ultima parte del rapporto è dedicata a descrivere l'incontro fra la delegazione del capitolo torinese e il re. I canonici erano andati dal sovrano a partecipare in forma ufficiale la nomina dello Zappata in seguito alla morte dell'arcivescovo, dunque a svolgere un compito che per ragioni evidenti non poteva prescindere dall'affrontare il nome e la figura dell'ex esiliato. L'atteggiamento di Vittorio Emanuele II è ineccepibilmente chiaro: non intende fare commenti di nessun genere, mentre i suoi interlocutori dovevano essere animati da qualche intenzione di entrare in argomento, data la circostanza

⁸ Sui rapporti del Vacchetta all'interno del clero torinese cf T. CHIUSO, *La chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*. 5 vol., Torino 1887-1904; e anche E. COLOMIATTI, *Mons. Luigi dei marchesi Frasoni, arcivescovo di Torino, 1832-1862 e lo Stato Sardo nei rapporti colla Chiesa...*, Torino, 1902.

favorevole per farlo (chi è morto trova disponibilità all'indulgenza), e in vista forse di una riconciliazione *post mortem*, che certamente avrebbe fornito occasione pericolosa di forzature dal punto di vista politico sui giornali. Il re si mostra parco di parole, evitando qualunque accenno (e tanto meno giudizi) sulla figura dello scomparso e facendo piuttosto scivolare la conversazione sul dopo-Fransoni e perciò sulle prospettive attorno al successore. Dichiarò apertamente d'aver pensato a mons. Charvaz, ma di aver poi abbandonato l'idea per timore di contraccolpi negativi sulla sede di Genova, guidata appunto dal pastore savoiaro. Pronuncia il nome di un altro vescovo ben noto in Piemonte, Alessandro d'Angennes, titolare di Vercelli, che godeva una fama di moderazione e apertura d'idee dal lontano '48; fama però non condivisibile né presso ambienti integralisti romani, né in quelli piemontesi dello stesso colore.

Notiamo una singolare analogia: «santo uomo» è definito dal Tortone con sottolineatura della parola, rinforzata da un «sic» significativo, subito di seguito; e ancora «sant'uomo di Vercelli» è chiamato in una lettera, scritta da Fransoni in esilio.⁹ Il senso della comune locuzione usata è ovvio. L'età permise all'arcivescovo vercellese di esimersi dall'accettare l'offerta. Il nome di un altro candidato probabile ma non ufficialmente confermato sembrava al Tortone un'ipotesi da non scartare: Luigi Nazari di Calabiana, allora vescovo di Casale e più tardi arcivescovo di Milano, altra figura molto amata in patria sia per le sue doti, sia le idee politiche aperte.¹⁰

In sostanza il re lascia cadere un eloquente silenzio sulla persona dell'arcivescovo morto, raccomandando invece a più riprese ai canonici torinesi di pregare per sé e per la propria famiglia; mentre intanto dal Governo era venuto il benestare al trasporto della salma «a condizione - precisa l'incaricato - non abbia luogo alcuna pubblica pompa funebre eccetto la Messa da *Requiem* nella Cattedrale». Dunque un contegno freddo ma formalmente rispettoso, che non voleva lasciare spiraglio interpretativo di comodo a chi ne fosse stato intenzionato.

Il rapporto si chiude con l'annuncio di due lettere portate a mano dallo Zappata al Tortone, rispettivamente da inoltrare a Pio IX e al segretario di Stato stesso.¹¹

⁹ FRANSONI, *Epistolario...*, p. 136 (lettera n. 94, 28 agosto 1855).

¹⁰ Troviamo citato una sola volta il suo nome da Fransoni (lettera 210, in data 26 marzo 1859); *Ib.*, p.261.

¹¹ La lettera dello Zappata al card. Antonelli (2 apr. 1862), interamente autografa, è in ASV *SdS* anno 1862, rubr. 257, f. 57-57v. In una minuta (*Ib.*, f. 56, dispaccio n. 21916) dell'Antonelli a Tortone in data 15 aprile 1862, c'è il ringraziamento per le notizie contenute nei due rapporti unitamente ad un plico con la risposta di Pio IX e sua propria alle lettere inviate a Roma dal nuovo vicario capitolare.

Come a suo tempo doverosamente precisato,¹² l'epistolario fransoniano, anche se contiene un numero cospicuo di lettere, scritte soprattutto da Lione, non esaurisce per intero la rete epistolare del presule. Questo va detto per chiarire che se non si trovano in quella sede determinati corrispondenti, non si può dedurre automaticamente la mancanza di relazioni sicure di reciproco contatto.

A questo proposito vale la pena segnalare un sondaggio che ho tentato nell'Archivio Vaticano nell'arco di questo lasso di tempo, dal quale si può intuire con sicurezza l'esistenza di carte non altrimenti documentate. La pista esplorativa ce la fornisce il segretario dell'arcivescovo, il teologo Giuseppe Bruno,¹³ il quale si portò personalmente a Roma a distanza di meno di un mese dalla morte del superiore. La notizia è documentata dal consolato generale pontificio di Marsiglia, il cui rappresentante comunicava (10 aprile 1862) al card. Antonelli di aver affidato al Bruno il suo scritto e dei plichi da inoltrare a Roma, approfittando del viaggio di quest'ultimo.¹⁴ Sullo scopo preciso dell'operazione resta impossibile dire di più. A distanza di oltre un mese dalla visita romana si può reperire un altro aggancio sicuro attraverso i registri dei *Protocolli* dell'Archivio Vaticano, che danno indicazione ufficiale dell'arrivo delle lettere pervenute a Roma. Grazie a questo strumento apprendiamo che in data 22 maggio 1862 era giunto nella capitale uno scritto di Giuseppe Bruno, protocollato col num. 22790 e recante questo argomento: «Carte di Mons. Frasoni, Pratiche fatte presso mons. vescovo di Mondo vi per avere (?) alcune carte appartenenti al defunto mons. Frasoni».¹⁵

Lo scritto era diretto al sostituto (mons. Berardi), ma sfortunatamente manca, forse per una causa fortuita, il numero della rubrica, attraverso la quale si può rintracciare il documento. Non stupisce che il vescovo di Mondovì Ghilardi potesse aver trattenuto presso di sé carte non sue, perché era uomo spesso affaccendato per la multiforme attività di predicazione o di pubblicazioni apologetiche a cui si dava, oltre il normale lavoro della diocesi. Non risultano però, almeno nello spazio dei tre mesi successivi, lettere del Ghilardi a Roma, che trattino in qualche modo l'argomento e si colleghino perciò al caso avanzato dal Bruno.

¹² FRASONI, *Epistolario...*, p. 34.

¹³ Cf *Epistolario*.

¹⁴ ASV *SdS* anno 1862, rubr. 291, fase, unico, n. 22047, f. 84. Così scriveva il console: «Profittando delle gentili esibizioni del R.do Sig. Canonico Bruno, già segretario del defunto Mg.r Frasoni, ho il bene d'inviarle per di lui mezzo il presente foglio il quale accompagna un plico del mio collega di Fiume e due altri di questo Consolato per gli Ecc.mi Ministeri delle Finanze e delle Armi...».

¹⁵ ASV, *SdS* Codice Protocollo n. 264.

La scomparsa dell'arcivescovo, oggetto a suo tempo di passioni diverse, faceva calare rapidamente il sipario sulla sua vicenda umana, che lo aveva visto al centro dell'attenzione come attore, gradatamente risucchiato dai reali problemi che campeggiavano ora all'orizzonte con i loro interrogativi incalzanti.

Torino stava cambiando volto. Il passato era alle sue spalle con i segmenti storici che l'aveva caratterizzato. L'avvenire la chiamava ad una svolta, che l'avrebbe portata via via a trovare un'identità e quindi un ruolo del tutto diverso dai secoli precedenti. La città sabauda, futura metropoli industriale italiana, era destinata ad entrare in una dimensione che una decina d'anni prima, al sorgere della crisi post-quarantottesca, sarebbe stato impossibile intravedere.

RAPPORTO I.

ASV SdS anno 1862, rubr. 257 fase, unico (rapporto n. 327, ff. 50-51)

Gaetano Tortone al segretario di Stato, Antonelli (Torino 27 marzo 1862)

Un telegramma giunto stanotte da Lione ci portò l'infausta notizia che l'illustre Monsignor. Franson nel giorno di ieri verso l'ora una pomeridiana spirava nella pace del Signore.

Nel dare all'Eminenza Vostra Rev.ma una sì poco lieta partecipazione mi credo in dovere di confermarle in pari tempo la notizia già a Lei comunicata dall'Em.^o Sig.^r Cardinale De Angelis intorno al progetto che avrebbe questo Governo di nominare cioè Monsig/ Charvaz attuale Arcivescovo di Genova ad Amministratore di questa Archidiocesi durante la vacanza della Sede. Sembra poi anche che lo stesso Mgr. Charvaz, al quale si vuole che il clima di Genova riesca alquanto nocivo non sarebbe gran fatto alieno dall'assumersi un tale incarico, anche in vista di avere così un motivo di passare una buona parte dell'anno in Torino ove si (f. 50v) respira un'aria più mite epperçio più confacente alla di lui salute, anzi si dice che il predetto Prelato abbia già persino fatto conoscere a qualche suo confidente che in caso ciò si avverasse avrebbe egli diviso di nominare non un solo, ma come si usa in Francia due o tre Vicarii Generali assegnando a ciascuno delle speciali attribuzioni onde rendere in tale guisa e più spedito, e più regolare il disbrigo degli affari della Diocesi.

Qui si tiene per cosa positiva che la scelta di Monsignore Charvaz ad Amministratore di questa Archidiocesi sia stata suggerita al Governo dal Sig.^r Abate Vacchetta Economo Generale, il quale essendo legato in istrettissima amicizia col'Arcivescovo di Genova otterrebbe, ove tale suo progetto si effettuasse un doppio scopo, *quello* cioè di conseguire finalmente la Commendatizia per la Dignità di Arcidiacono in questa Metropolitana per la quale Dignità fu dal Re qualche anno fa già raccomandato alla Santa Sede, Commendatizia che mai ha potuto ottenere da Monsignor

Franconi di f. m.; e *quello* eziandio di avere pur egli una mano nell'amministrazione della Diocesi, e di poter circondare l'Arcivescovo Amministratore di sacerdoti liberali, ligii al Governo, [f. 51] *di far* nominare i medesimi a qualche impiego nella Curia Arcivescovile, e specialmente ai vari Canonicati che trovansi ora vacanti in questa Metropolitana, per avere così dei colleghi dello stesso suo colore e partito, non trovando egli infatti negli attuali membri del Capitolo un solo Canonico dalla sua parte.

Da questo mio rispettoso rapporto che mi credo in dovere di sottomettere all'alta penetrazione dell'Eminenza Vostra R.ma Le sarà facile di arguire a quale stato potrebb[be] vedersi ridotta questa Diocesi per l'irreparabile recente perdita testé fatta dell'esimio Monsignor Franconi.

Oggi il Capitolo Metropolitano si radunerà per la nomina del Vicario Capitolare e sembra probabile che la scelta possa cadere sull'attuale Vicario Generale il Canonico Fissore. Ieri si era sparsa la voce d'un prossimo rimpasto Ministeriale. Stando alle dicerie sarebbero usciti dal Gabinetto il Ministro dell'Istruzione pubblica, il Commendatore Mancini, e l'Avvocato Cordova Ministro dei Culti, e vi sarebbe entrato il Generale La Marmora come Ministro degli Affari Esteri ritenendo Rattazzi la Presidenza del Consiglio ed il Portafoglio dell'Interno.

Da questa Curia Arcivescovile mi viene or ora partecipato che fu eletto Vicario Capitolare l'Arciprete della Metropolitana il Sig.^r Canonico Zappata piissimo, dotto, ed esemplarissimo Ecclesiastico.

Inchinato al bacio della Sacra Porpora coi sentimenti della più profonda venerazione ho l'onore di protestarmi...

RAPPORTO II.

ASV *SdS*. anno 1862, rubr. 257, fase, unico

Gaetano Tortone al card, segretario di Stato,
Torino 3 apr. 1862 (rapporto n. 328, ff. 52-54v)

Facendo seguito al mio precedente Rapporto n. 327 ho l'onore di significare all'Eminenza Vostra Reverend.ma che la nomina del Canonico Zappata a Vicario Capitolare di questa Archidiocesi fu qui accolta colla massima soddisfazione sia dal Clero, sia dal ceto secolare godendo il medesimo di una generale stima ed ammirazione non solo per il suo molto sapere e nella scienza teologica e nel Diritto Canonico, per la sua esemplare pietà e per i suoi angelici costumi, ma eziandio per la semplicità e bontà del suo animo, per la cortesia ed affabilità dei suoi modi, ed anche per la stessa veneranda sua età la quale oltrepassa assai gli anni 60. Lo stesso Monsig.^r Franconi di f. m. ha sempre fatto molto pregio del Canonico Zappata e lo dimostrò abbastanza coll'affidargli spesso ben importanti e delicate incombenze, | e coll'averlo scelto per Coadiutore nella Visita Pastorale della Diocesi. f.52v

Il prefato S.^{or} Vicario Capitolare dal quale mi recai tosto a fargli visita dopo avermi parlato della sua illimitata sottomissione alla Santa Sede, e della sua profonda e sincera venerazione al Sommo Pontefice, mi ha assicurato che egli si sottomise tremando al grave peso della provvisoria amministrazione di questa Diocesi, che del resto egli riponeva tutta la sua fiducia nell'assistenza del Cielo, e che per ora altro non bramava che di avere un po' di libertà dagli urgenti affari da cui trovasi assedia-

to in questi primi giorni della sua amministrazione, per poter compiere un atto di dovere coll'Eminenza Vostra Rev.ma notificandole per lettera la sua nomina a Vicario Capitolare. Conoscendo io quanto il predetto Mg.^f Vicario abbisogni nelle attuali circostanze di qualche conforto mi permetto di supplicare rispettosamente l'Em.za V.ra R.ma a degnarsi di implorare pel medesimo da Sua Santità l'Aplica Benedizione, la quale riuscirà certamente a lui di una indicibile consolazione e gli infonderà quel coraggio e quella fermezza che in questi luttuosi tempi si richiede per compiere fedelmente i doveri dall'apostolico ministero.

f 53 Se il Canonico Fisso, già Vicario Generale del mai abbastanza compianto Mr. Fransoni alla pratica degli affari | ed alla fermezza d'animo, degna di tutta lode dal medesimo dimostrata in certe ben difficili emergenze avesse saputo accoppiare una certa cortesia di maniere col pubblico e specialmente col Clero forse sarebbe stato egli eletto a Vicario Capitolare, ma essendo il suddetto, dotato di un carattere piuttosto aspro e di modi alquanto assoluti si alienò da sé l'affetto e la confidenza non solo del Clero ma eziandio di una gran parte degli stessi suoi colleghi del Capitolo Metropolitano il quale essele a maggioranza di voti il Canonico Zappata; e benché un membro del Capitolo abbia fatto rilevare che forse tale nomina poteva essere *nulla* perché l'eletto non era né *Dottore* né *Licenziato in legge* a norma di quanto prescrive il Concilio di Trento, tuttavia una tale obiezione non fu tenuta per buona, e fu invitato l'opponente a riflettere *che*, secondo il Concilio di Trento, «Vicarius Capitalaris eligi debet qui saltern in jure canonico sit doctor, vel licentiatius» *vel alias idoneus* che perciò trovandosi nel Can.co Zappata tutta quella idoneità che per disposizione dello stesso Concilio supplisce alla mancanza del dottorato, per conseguenza adunque la nomina era canonica valida e legale.

f 53v A scanso poi di qualsiasi poco favorevole impressione non posso tacere all'Eminenza Vostra Rev.ma che fra i Canonici Metropolitani uno dei più caldi | fautori per l'elezione dell'attuale Vicario Capitolare fu il Sig. Abate Vacchetta, Economo Generale, il che veramente ha recato non poca sorpresa a chi conosce quanto siano diametralmente opposti i principii dell'uno e dell'altro. Si dice anzi che l'Abate Vacchetta sia andato tant'oltre da spargere persino la voce fra i Canonici che cioè se veniva eletto il Canonico Zappata si sarebbe esso impegnato ad ottenere presto dal Governo la restituzione dei locali e dei redditi del Seminario. Cessa però la meraviglia per poco che si rifletta che l'Abate Vacchetta può essere stato spinto a dimostrare un tanto zelo dalla speranza di poter usufruttare a proprio vantaggio della bontà d'animo nota a tutti del nuovo Vicario Capitolare, bontà però che andando strettamente congiunta con una coscienza delicatissima v'ha motivo a sperare che mai non cederebbe qualora si trattasse di accordare la menoma cosa a cui la coscienza vi ripugnasse o soltanto ne fosse dubbiosa o perplessa.

Mi reco poi a dovere di partecipare eziandio alla Lod.^a Eminenza Vostra che nella Domenica ultima scorsa una Deputazione di tre Canonici della Metropolitana fu ricevuta in udienza dal Re per dargli parte della nomina del Vicario Capitolare. Il Re si mostrò ben soddisfatto della scelta, e disse *che* questa Sede Arcivescovile non sarebbe rimasta lungo tempo vacante, *che* Egli aveva | in sulle prime divisato di chiamarvi Mg.^f Charvaz Arciv.^o di Genova, ma riflettendo poscia che quella Sede era anch'essa assai importante e che non conveniva lasciarla scoperta, aveva invece divisato di nominare Arcivescovo di Torino *quel Santo Uomo [sic]* che è Mg.^f D'Angennes Arcivescovo di Vercelli.

f 54 In tutto il discorso tenuto dal Re ai Canonici non disse *parola* intorno a Monsi-

gnor Frasoni; però si raccomandò bensì per ben tre volte ai medesimi di pregare per Lui e per la sua Reale famiglia.

L'idea esternata dal Re di chiamare a Torino Mg.^r Charvaz collima affatto con quanto aveva già io l'onore di significare all'Em.^{za} V.ra col predetto mio Rapporto n. 327. Soltanto non si conosce ancora se siasi rinunciato ad un tale progetto o per determinazione del Re stesso, o per rifiuto dato e motivato dallo stesso Arcivescovo di Genova al quale si vuole da certuni che il Re stesso abbia fatta l'offerta di questa Sede; ed invece vi ha chi sostiene che il Re ne sia stato dissuaso *apparentemente* pel motivo di non lasciare, come disse il Re, Genova scoperta, ma *in realtà* poi pel timore che si aveva dal noto partito che la presenza di Mg.^r Charvaz in Torino potesse forse col tempo avere troppa influenza sull'animo del Re.

In quanto poi all'Arcivescovo di Vercelli l'offerta gli venne bensì fatta ma rispose di non poterla accettare per cagione della sua età già troppo avanzata. In seguito a questo rifiuto di Mg.^r Arciv.^o di Vercelli vi ha chi |pretende che possa esse-^{f 53v}re proposto Mg.^r Calabiana, Vescovo di Casale, che gode qui tutta la simpatia del Clero e dei Cittadini; ed altri invece sostiene oggi che si sia di nuovo scritto in proposito al più volte citato Arcivescovo di Genova.

Questo Governo ha accordato al Capitolo Metropolitano la facoltà di far trasportare in Torino la salma di Mg.^r Frasoni a condizione però non abbia luogo alcuna pubblica pompa funebre eccetto la Messa da *Requiem* nella Cattedrale.

Stava per chiudere questo mio umil.^{mo} Rapporto quando si recò da me il Vicario Capitolare Mg.^r Zappata per pregarmi di fare pervenire all'Em.^{za} Vostra R.ma i due fogli che ho l'onore di qui accluderLe aperti come mi furono consegnati, di cui uno per la Lodata Eminenza Vostra, e l'altro per la Santità di Nostro Signore.

Nel reputarmi lieto di farle un tal invio mi inchino al bacio della Sacra Porpora e coi sentimenti del più profondo ossequio ho l'onore di protestarmi...